

IL PUNTO Siamo meglio che altrove, siamo andati avanti rispetto al buio della congiuntura, ma ancora non l'abbiamo metabolizzato. Perché? Lo spiega il ricercatore Ires Maurizio Maggi: «A Cuneo la crisi è arrivata più tardi rispetto ad altri territori. Di conseguenza, anche l'ottimismo sull'uscita dal tunnel è in ritardo. Ma i dati dicono che la Granda ha recuperato i livelli precrisi»

22mila euro in media in tasca contro i quasi 21 e mezzo del resto dell'Italia

IL PUNTO / 3

«Nella provincia di Cuneo, dicono gli indicatori Bes di Istat (si veda il servizio di queste pagine), la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti è pari a 22.083 euro. In Italia è di 21.462 euro. Sempre nella Granda il patrimonio pro capite è pari a 212mila euro, molto più elevato che nel resto del Paese, dove il dato arriva appena a 153mila euro.

Significa che in provincia la ricchezza, almeno nei suoi valori quantitativi di base, vale circa il 40% in più che nel resto d'Italia. Questo spiegherebbe la sensazione collettiva di vivere in un luogo, almeno dal punto di vista più meramente economico, privilegiato rispetto all'attorno. Eppure, come spiega il ricercatore Ires nell'intervista qui sotto, l'indice di distribuzione della ricchezza non è omogeneo. Le risorse sembrano infatti essere nelle mani di pochi. m.v.



Un Paese che fugge: abbiamo perso ben 10.500 laureati in un solo anno

IL PUNTO / 5

Stefania Taralli è la ricercatrice che per Istat ha curato il rapporto Bes discusso in queste pagine. Uno dei principali punti emersi dall'analisi riguarda i giovani. Spiega Taralli: «La mobilità dei giovani laureati italiani, seppure in maniera indiretta, dimostra le differenti opportunità di occupazione qualificata che connotano i territori. Nel 2017 il saldo per l'Italia è in perdita: sono circa 10.500 i giovani tra i 25 e i 39 anni che hanno trasferito la propria residenza all'estero (-4,1 per mille). Considerando anche i flussi interni, oltre a quelli da e per l'estero, il panorama territoriale rimane estremamente polarizzato, con il Mezzogiorno che nello stesso anno vede emigrare in media 23 laureati ogni mille residenti, il Centro dove il saldo è soltanto lievemente negativo (-3 per mille) e il Nord che invece è l'unica area a registrare un saldo positivo (+8 per mille). La penalizzazione dei territori meridionali è

generalizzata ma evidenzia forti differenze tra l'uno e l'altro». Siamo insomma, nel Nord, una perla in un panorama molto difficile. Per citare le parole dello scrittore Erri De Luca, viviamo oggi in «un Paese in via di evasione». Altro che «invasione», come vorrebbero le recenti propagande politiche. I giovani abbandonano una terra considerata poco propensa a valorizzarli, mentre le preoccupazioni dei gestori dello Stato si fermano sulla protezione dei confini nazionali. m.v.



I delitti violenti diminuiscono, eppure la gente ha più paura

IL PUNTO / 4

Nel periodo 2004-2018, i delitti violenti denunciati passano da 11,7 per 10mila abitanti a 9,4, andando a sconfiggere gli stereotipi sui pericoli circolanti e le politiche fondate sulla paura del diverso. Spiega Maurizio Maggi di Ires Piemonte: «Abbiamo ormai ben capito che non esiste correlazione tra percezione della sicurezza e numero effettivo di reati commessi in una società. In altre parole, la paura può essere talmente forte da incidere sulla rappresentazione della realtà, distorcendone anche i dati veri». m.v.



Maggi: «È elevato il reddito medio, ma non omogeneo»

L'INTERVISTA

Maurizio Maggi è ricercatore di Ires Piemonte, istituto di ricerca che analizza i movimenti e le evoluzioni della società nel tempo.

Qual è il parametro che penalizza Cuneo, Maggi?

«Direi che il "benessere materiale" vede la Granda penalizzata. L'indicatore tiene conto dell'occupazione e del

reddito annuo disponibile, dell'indice di disuguaglianza del reddito, del rischio di povertà, della vulnerabilità finanziaria, della qualità dell'abitazione e della valutazione soggettiva di difficoltà economica».

Che cosa significa per la provincia?

«Che sebbene il reddito medio sia elevato, non è distribuito in modo omogeneo. Inoltre, che la percezione da

parte delle persone della propria condizione non è fiduciosa, ma vacillante e incerta».

Perché questa fragilità?

«A Cuneo la crisi è arrivata più tardi rispetto ad altre aree geografiche che hanno attraversato la recessione. Di conseguenza, anche l'ottimismo sull'uscita dal tunnel è giunto con ritardo. I dati ci dicono che la Granda ha recuperato i livelli precrisi, ma non dobbiamo pensare che i para-



metri quantitativi siano indicati in modo assoluto. Un conto è il ritorno ai dati precedenti alla congiuntura dal punto di vista economico, un conto è come le persone vivono questo ritorno. Il mondo soggettivo è fondamentale».

Come vede il futuro?

«Dovremo verificare l'adattamento collettivo di fronte a shock esogeni notevoli. La nostra società sta fronteggiando macroscopici cambiamenti demografici, trasformazioni legate all'immigrazione, rivoluzioni tecnologiche. Il compito che ci troviamo di fronte è capire se le singole comunità o i diversi territori siano o meno in grado di adattarsi in modo evolutivo a questi mutamenti: è ancora presto per dirlo». m.v.